

## IMMAGINE DI DON BOSCO EMERSA DALLE LETTERE DEI POLACCHI: APOSTOLO POLIEDRICO E DI FORTE FASCINO

Jarosław Wąsowicz\*

### Premessa

Il bicentenario della nascita di don Bosco offre un'occasione propizia per verificare l'approccio diretto dei polacchi con il Fondatore della Società Salesiana. Questo ci spinge ad una ricerca, oltre che negli archivi salesiani, anche tra le collezioni private in Polonia e negli archivi statali ed ecclesiastici, in cui si spera di trovare vari "cimeli" e documenti che potrebbero aggiungere qualcosa di nuovo a ciò che già sappiamo<sup>1</sup>.

I progetti di ricerca intrapresi da storici salesiani polacchi, in occasione del bicentenario della nascita del Fondatore, hanno toccato diversi aspetti, tra cui il più importante, lo studio della corrispondenza dei polacchi con don Bosco, custodita a Roma nell'Archivio Salesiano Centrale. Si tratta di una collezione preziosissima, in quanto riguarda direttamente relazioni, che hanno preceduto le attività della Congregazione Salesiana in Polonia.

La raccolta di lettere contiene circa duecento epistole. Su questo argomento è già uscito un primo interessante tentativo di studio ad opera di don Kazimierz Szczerba<sup>2</sup>, oltre ad alcuni articoli a carattere divulgativo apparsi su riviste<sup>3</sup>. At-

\* Salesiano dell'Ispettorato Piła Sant'Adalberto (Polonia). Docente di storia ecclesiastica nello studentato salesiano di Łąd; direttore dell'Archivio ispettorale di Piła.

<sup>1</sup> Jarosław WĄSOWICZ, *W poszukiwaniu śladów św. Jana Bosko w polskich archiwach* [In cerca delle tracce del santo Giovanni Bosco negli archivi polacchi], in "Archiva Ecclesiastica" 8 (2015) 97-105.

<sup>2</sup> Kazimierz SZCZERBA, *Kontakty Polaków z księdzem Janem Bosko* [Contatti dei polacchi con don Giovanni Bosco], in "Seminare" 9 (1987-1988) 111-137; ID., *Don Bosco e i Polacchi*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 12 (1988) 171-195; ID., *Korespondencja Polaków z księdzem Janem Bosko (1815-1888)* [Corrispondenza dei Polacchi con don Giovanni Bosco (1815-1888)], in Jan PIETRZYKOWSKI – Jarosław WĄSOWICZ (a cura di), *Da Mihi Animas Caetera Tolle. Księga Pamiątkowa dedykowana Ks. Profesorowi Stanisławowi Wilkowi SDB w 70. rocznicę urodzin* [Da Mihi Animas Caetera Tolle. Libro commemorativo dedicato al professore don Stanisław Wilk SDB in occasione del settantesimo di nascita]. (= Seria: Studia i materiały źródłowe pod patronatem Archiwum Salezjańskiego Inspektorii Piłskiej, 4). Piła 2014, pp. 122-131.

<sup>3</sup> Artur ŚWIEŻY, *Pierwsze kontakty księdza Bosko z Polakami* [I primi contatti di don Bosco con i Polacchi], in "Don Bosco" 1 (2015) 16-17; Jarosław WĄSOWICZ, *Z archiwum.*

tualmente la sezione polacca dell'Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA), insieme all'Istituto Storico Salesiano di Roma (ISS), sta per pubblicare un'edizione critica di queste lettere. Si tratta di un lavoro in corso sotto la guida del prof. Stanisław Zimniak (Istituto Storico Salesiano di Roma) e del prof. Jarosław Wąsowicz (Archivio Salesiano dell'Ispettorato di Piła – Polonia). Solo al termine del lavoro potremo dire precisamente di quante lettere si tratta, poiché potrebbero essere più numerose rispetto a quelle scoperte da don Szczerba.

Dal lavoro che presentiamo emergono diverse difficoltà, dovute alla situazione politica della Polonia, all'epoca estremamente complicata; a ciò si aggiunge il fatto che le lettere dei polacchi arrivavano da diverse parti d'Europa ed erano scritte in diverse lingue; inoltre bisogna tenere presente che erano donne sposate con stranieri, dai quali avevano preso il cognome; ciò rende arduo ritrovare le loro lettere.

## 1. Situazione politica della Polonia al tempo di don Bosco

Nei tempi in cui visse e lavorò don Bosco, la Polonia non esisteva più sulle carte politiche del mondo. Il suo territorio, incominciando dal 1772, venne gradualmente occupato da Russia, Prussia ed Austria. Nel 1795 fu firmato l'ultimo trattato di spartizione della Polonia, all'epoca chiamata Repubblica delle Due Nazioni, cioè Stato polacco-lituano, che nel XVIII secolo contava 725 km<sup>2</sup> e 12,2 milioni di abitanti. La Russia prese il 62% del territorio e il 45% della popolazione; la Prussia meno del 20% del territorio e il 23% della popolazione; l'Austria meno del 18% del territorio e il 32% della popolazione. Dopo la firma dell'ultimo trattato di spartizione (24 ottobre 1795), il re polacco Stanisław August Poniatowski abdicò e tre anni dopo morì a San Pietroburgo.

Durante tutto il secolo XIX si cercò di riconquistare l'indipendenza, mediante vari interventi militari. In primo luogo i polacchi durante le guerre combatterono a fianco di Napoleone Bonaparte. Come risultato di questo impegno negli anni 1807-1815 fu creato il Principato di Varsavia, e fu l'inizio dello Stato polacco formalmente libero, ma di fatto subordinato alla Francia napoleonica. Dopo la caduta di Napoleone, durante il Congresso di Vienna del 1815, fu costituito il cosiddetto "Regno Polacco", unito all'Impero russo<sup>4</sup>.

Nel corso degli anni i polacchi continuarono la lotta per l'indipendenza con insurrezioni militari, di cui due furono le più importanti. La prima passò alla storia col nome di "Insurrezione di Novembre". Fu guerra dal 1830 al 1831 da

*Listy do Księdza Bosko*, [Dall'archivio. Lettere a don Bosco], in "Rodzina Salezjańska" 64 (2014) 26-27.

<sup>4</sup> Jerzy ZDRADA, *Historia Polski 1795-1914* [Storia della Polonia 1795-1914]. Warszawa, Wydawnictwo Naukowe PWN 2015; Jarosław CZUBATY, *Księstwo Warszawskie (1807-1815)* [Principato di Varsavia (1807-1815)]. Warszawa, Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego 2011.

parte dei polacchi contro gli occupanti russi, svoltasi nel territorio comprendente il Regno Polacco, una parte della Lituania, Samogizia e Volinia. Dopo questa sollevazione fallita, il “Regno Polacco” fu incorporato nell’Impero russo<sup>5</sup>. La seconda insurrezione contro gli occupanti russi fu l’“Insurrezione di Gennaio” degli anni 1863-1864, e si svolse nei territori annessi alla Russia. Questa insurrezione fu la più grande sollevazione nazionale polacca, e fu sostenuta dall’opinione pubblica internazionale. Nonostante i successi iniziali, si concluse con la sconfitta dei soldati polacchi. Decine di migliaia di combattenti furono uccisi in battaglia; quasi 1000 furono i dispersi e circa 38.000 condannati ai lavori forzati in Siberia<sup>6</sup>.

Dopo entrambe le insurrezioni si notò un fenomeno politico-sociale di emigrazione, principalmente in Francia, Gran Bretagna, Svizzera, Scandinavia e nel Nord America. Nella seconda metà del XIX secolo, si registrò anche un’emigrazione provocata da un’estrema povertà economica, che si protrasse, pur con diversa intensità, fino all’anno 1939. Gli operai polacchi emigrarono principalmente in Francia, Belgio e Germania, mentre i contadini si diressero verso gli Stati Uniti, il Canada, il Brasile e l’Argentina. In esilio essi costituirono partiti politici, impegnati negli sforzi diplomatici per l’indipendenza, cercando di sostenere lo sviluppo della letteratura e della cultura polacca. Uno di questi fu il partito conservatore chiamato “Hotel Lambert di Parigi”, che si reggeva sull’aristocrazia, guidata dalla più potente famiglia polacca aristocratica, i Czartoryski. I capi di questo partito furono il nonno e il padre del beato Augusto Czartoryski<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> Władysław ZAJEWSKI, *Powstanie Listopadowe 1830-1831* [Insurrezione di Novembre 1830-1831]. Warszawa, Wydawnictwo Bellona 2011.

<sup>6</sup> Wiesław CABAN – Wiktoria ŚLIWOWSKA (a cura di), *Powstanie Styczniowe 1863-1864. Walka i uczestnicy, represje i wygnanie, historiografia i tradycja* [Insurrezione di Gennaio 1863-1864. Battaglia e partecipanti, persecuzioni ed espulsione, storiografia e tradizione]. Kielce, Wydawnictwo Akademii Swietokrzyskiej im. Jana Kochanowskiego 2005; Stefan KIENIEWICZ, *Powstanie styczniowe* [Insurrezione di Gennaio]. Warszawa, Wydawnictwo Naukowe PWN 2009; Antoni MAZIARZ (a cura di), *Powstanie styczniowe. Motywy. Walka. Dziedzictwo* [Insurrezione di Gennaio. Motivi. Battaglia. Eredità]. Warszawa, Wydawnictwo DiG 2014; Alicja KULECKA (a cura di), *Dziedzictwo Powstania Styczniowego. Pamięć. Historiografia. Myśl polityczna. Zbiór studiów* [Eredità dell’Insurrezione di Gennaio. Memoria. Storiografia. Pensiero politico. Rassegna di studi]. Warszawa, Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego 2013; Eugeniusz NIEBELSKI (a cura di), *Zesłańcy postyczniowi w Imperium Rosyjskim. Studia dedykowane Profesor Wiktorii Śliwowskiej*. [Insurrezionisti deportati nell’Impero russo. Studi dedicati alla Professoressa Wiktoria Śliwowska]. Lublin, Wydawnictwo KUL 2008.

<sup>7</sup> Hahn Hans HENNING, *Aussenpolitik in der Emigration. Die Exildiplomatie Adam Jerzy Czartoryskis 1830-1840*. München, R. Oldenbourg 1978; Sławomir KALEMBKA (a cura di), *Wielka Emigracja i sprawa polska a Europa (1832-1864)* [La Grande Emigrazione e la questione polacca e Europa (1832-1864)]. Toruń, Uniwersytet Mikołaja Kopernika 1980; Zbigniew BARAN (a cura di), *Czartoryscy – Polska – Europa. Historia i współczesność* [Famiglia di Czartoryski – Polonia – Europa. Storia e tempi moderni]. Kraków, DjaF 2003; Przemysław

Nei confronti dei polacchi gli occupanti condussero una politica di denazionalizzazione, intesa rispettivamente ad una germanizzazione e a una russificazione. Per realizzare tale politica culturale gli occupanti dovettero combattere soprattutto la religione cattolica, nella Prussia protestante e nella Russia ortodossa. Tra gli strumenti usati in tale strategia politica ci furono: la soppressione degli ordini religiosi, la confisca dei beni della Chiesa, l'introduzione nelle scuole dell'insegnamento obbligatorio della lingua tedesca e russa e la proibizione dell'insegnamento della lingua polacca.

Mentre nei territori polacchi occupati dalla Prussia e dalla Russia il popolo polacco non aveva libertà, in quelli occupati dall'Austria (che dal 1867 fu chiamata Austria-Ungheria) si poteva godere di una certa libertà sia in campo nazionale che in quello religioso e culturale. Nel 1861 la Galizia, come gli altri Paesi della monarchia austriaca, divenne autonoma. Dal 1865 il governo di questo Paese passò nelle mani dei polacchi; in pratica in Galizia il governo fu esercitato dalla nobiltà polacca. Come risultato di tale strategia si ebbe una discreta promozione nella vita della tradizione polacca, e si avvertì addirittura un certo accresciuto investimento nello sviluppo della cultura nazionale<sup>8</sup>. Appunto, sotto il dominio austriaco, furono aperte le prime case salesiane a: Miejsce Piastowe (1892), Oświęcim (1898), Daszawa nella provincia di Stryj (1904), Przemyśl (1907), Cracovia (1911). Un insediamento salesiano in altri territori polacchi, occupati dalla Prussia e dalla Russia, si ebbe solo dopo la riconquistata indipendenza politica, cioè dopo la rinascita della Repubblica di Polonia, avvenuta nel novembre 1918, dopo 123 anni di schiavitù<sup>9</sup>.

MATUSIK – Krzysztof MARCHLEWICZ (a cura di), *Swoi i obcy. Studia z dziejów myśli wielkiej emigracji*. [Nostri e stranieri. Studi sullo sviluppo del pensiero della Grande Emigrazione]. Poznań, Wydawnictwo UAM 2004; Jan ZIÓŁEK, *Hotel Lambert – dom i centrum polityczne Adama Jerzego i Władysława Czartoryskich* [Hotel Lambert – casa e centro politico di Adam Jerzy e Władysław Czartoryski], in Stanisław WILK (a cura di), *Błogosławiony ksiądz August Czartoryski (1858-1893). Patron trudnego powołania. Materiały sesji pt. Videte vocationem vestram („Przypatrzcie się, bracia, powołaniu waszemu”) zorganizowanej 25 kwietnia 2005 r. w Katolickim Uniwersytecie Lubelskim Jana Pawła II*. [Beato don August Czartoryski (1858-1893). Patrono della difficile vocazione. Atti della sessione *Videte vocationem vestram* (Fratelli, guardate alla vostra vocazione) organizzato il 25 aprile 2005 nella Università Cattolica Giovanni Paolo II di Lublin]. Lublin, Wydawnictwo KUL 2006, pp. 25-34.

<sup>8</sup> Aleksandra KOSICKA-PAJEWSKA, *Zachowawcza myśl polityczna w Galicji w latach 1864-1914* [Idea politica conservativa nella Galizia negli anni 1864-1914]. Poznań, Wydawnictwo UAM 2002; Dorota LITWIN-LEWANDOWSKA, *O polską rację stanu w Austrii. Polacy w życiu politycznym Austrii w okresie monarchii dualistycznej (1867-1918)* [Per la questione di ragione dello stato polacco nell'Austria. Polacchi nella vita politica dell'Austria durante la monarchia austro-ungarica (1867-1918)]. Lublin, Wydawnictwo Uniwersytetu Marii Curie-Skłodowskiej 2008; Waldemar POTKAŃSKI, *Ruch narodowo-niepodległościowy w Galicji przed 1914 rokiem* [Movimento nazionale dell'indipendenza nella Galizia prima dell'anno 1914]. Warszawa, Wydawnictwo DiG 2002.

<sup>9</sup> Stanisław ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca – 1919)*. (= ISS – Studi, 10).

## 2. Caratteristiche della corrispondenza

Le lettere dei polacchi scritte a don Bosco provenivano da tutti e tre i territori in cui fu spartita la Polonia. Furono redatte in diverse lingue, ma la stragrande maggioranza erano scritte in francese. Un secondo gruppo è costituito da lettere scritte in polacco; seguono quelle in latino. Ci sono anche alcune lettere in italiano e tedesco. Su alcune si trovano anche delle note in russo: principalmente si tratta di indirizzi del mittente.

Gli autori di queste lettere sono sacerdoti e suore, ma anche laici. Tra di loro troviamo molti membri di famiglie aristocratiche; si tratta di cognomi ben noti nella storia polacca, come: Radziwiłł, Czartoryski, Zamoyski, Działyński, Potocki, Walewski e Sanguszko. Tra le lettere di laici un caso molto particolare è la lettera di Rozalia Bohdanowicz, che rappresenta l'ambiente dei polacchi Tartari, cioè musulmani. Questa lettera è citata anche nelle *Memorie Biografiche* (MB XVII 798). In una lettera mandata da Vilnius nel marzo 1885 la scrivente fa una richiesta a don Bosco:

“Mi rivolgo a Voi con la più ferma convinzione, la Vostra carità scenda su di me e su tutte le persone che mi sono molto care. Vi prego solo di aiutare una persona ammalata, che mi è molto cara, perché credo fortemente che Dio, per la Vostra intercessione, ci può esaudire, nonostante la nostra, cioè mia e di questo malato, poca fede. Questa persona è un giovane ventiseienne di cognome Zachari, che sta male ormai da due anni. [...] Se Dio gli restituirà la salute egli di sicuro mai si scorderà di questo dono. Abbiate pietà di noi, non ci respingete e pregate per noi, perché queste preghiere devono essere ascoltate, per poter ridare la salute a questo ammalato”<sup>10</sup>.

Tra il clero è importante ricordare oggi i beati don Bronisław Markiewicz e il principe Augusto Czartoryski, il quale dovette superare molte difficoltà per poter diventare salesiano. Egli ebbe la fortuna di ricevere la veste clericale da don Bosco stesso<sup>11</sup>. Inoltre bisogna ricordare anche don Jan Bartoszewski, un apprezzato professore di teologia pastorale e insegnante di questa materia ai chierici

Roma, LAS 1997; ID., *Salesiani di don Bosco nella Małopolska (1892-1919)*, in Józef WOŁCZAŃSKI (a cura di), *Kościół na drogach historii. Księga jubileuszowa dedykowana księdzu profesorowi doktorowi Tadeuszowi Śliwie* [Chiesa sulle vie della storia. Libro commemorativo dedicato al professore don Tadeusz Śliwa]. Lwów–Kraków, Wydawnictwo Bł. Jaku-ba Strzemię Archidiecezji Lwowskiej Ob. Łac. 1999, pp. 123-156.

<sup>10</sup> Archivio Salesiano Centrale (d'ora in poi: ASC) A1371515, Rozalia Bohdanowicz, marzec 1885.

<sup>11</sup> Stanisław KOSIŃSKI, *Książę August Czartoryski, salezjanin, sługa Boży* [Principe Augusto Czartoryski, salesiano, Servo di Dio], in Adam WOŁK – Eugeniusz NOWOCIEŃ (a cura di), *Religijno-kościelne aspekty historii rodu Czartoryskich. Materiały z konferencji, Puławy, 26-27 października 1989 r.* [Aspetti religiosi-ecclesiastici della storia del casato di Czartoryski. Atti della conferenza, Puławy, 26-27 ottobre 1989]. Puławy, Fundacja Wspierania Historycznego Ogrodu Puławskiego 2005, pp. 117-130.

dell'Ucraina all'Università di Leopoli<sup>12</sup>, e don Władysław Czencz, gesuita, giornalista e autore di numerosi articoli e inoltre, redattore della rivista "Misje katolickie" (Missioni Cattoliche)<sup>13</sup>. Egli, come risulta dalla corrispondenza, citava nel proprio periodico le parole di don Bosco sulle missioni, promuoveva anche le opere salesiane e cercava di far promuovere la presenza della Congregazione Salesiana in terra polacca.

Tra le religiose che corrispondevano con don Bosco troviamo madre Maria Borowska, superiora delle Suore di San Felice di Cracovia, suor Maria od Krzyża (Maria della Croce), superiora delle Suore Francescane del Santissimo Sacramento di Leopoli, suor Maria di san Leonardo di Leopoli, suor Weronika Byszewska, superiora delle Sorelle Francescane di Wieluń, suor Bronisława Nowińska, superiora delle Suore della Carità di Łukow, suor Laura Wysocka di Cracovia e suor Józefina delle Suore di Santa Brigida di Grodno. Tra tutte le suore vale la pena sottolineare la corrispondenza con suor Maria Lempicka, suora della Congregazione di San Felice, che poi si fece suora di clausura cappuccina. Durante la permanenza in Italia conobbe di persona don Giovanni Bosco e fu accolta da lui tra i Cooperatori Salesiani [attualmente Salesiani Cooperatori]. Suor Maria cercò vocazioni per la Congregazione Salesiana, aiutò nella distribuzione del "Bollettino Salesiano", sostenne anche don Bronisław Markiewicz nel suo operato. Il 22 ottobre 1901 incontrò don Michele Rua, il primo successore di don Bosco. Suor Lempicka è Serva di Dio. Nel 2008 si concluse il processo di beatificazione nella diocesi.

È molto interessante l'analisi della provenienza geografica di questa corrispondenza. Prendendo in considerazione la situazione sociopolitica dell'Europa di allora si potrebbe pensare che la maggioranza delle lettere sarebbero dovute provenire dai territori polacchi, che all'epoca facevano parte integrale della monarchia Austro-Ungarica. Invece non è così, poiché si è scoperto che la maggioranza fu mandata a Torino dalle estremità dei territori orientali, Masovia, ma anche da Odessa e Kiev, quindi dal territorio sotto il dominio russo. A don Bosco scrissero anche dei polacchi da Parigi, Nizza, Vienna e Dresda.

La maggioranza di coloro che corrispondevano con lui, gli inviava anche offerte per le opere salesiane. Si tratta di varie somme, che dipendevano dalla ricchezza dei mittenti. Alcuni di loro erano davvero generosi. Don Eugenio Ceria negli *Annali della Società Salesiana* nota una cosa interessante al riguardo:

<sup>12</sup> Bohdan BARWIŃSKI, *Bartoszewski Jan (1852-1920)*, *Polski Słownik Biograficzny*. [Bartoszewski Jan (1852-1920), Dizionario biografico polacco]. Vol. I. Kraków, Nakładem Polskiej Akademji Umiejętności 1935, pp. 328–329.

<sup>13</sup> Felicjan PALUSZKIEWICZ, *Mały Słownik Jezuitów w Polsce* [Piccolo dizionario dei Gesuiti in Polonia]. Warszawa, Bobolanum 1995, p. 49; *Śp. Ojciec Władysław Czencz* [Di santa memoria Padre Władysław Czencz], in "Nasze Wiadomości" 6 (1922-1923) 278-282; Stanisław BEDNARSKI, *Czencz Władysław (1850-1922)*, [Władysław Czencz (1850-1922)], in *Polski Słownik Biograficzny* [Dizionario biografico polacco]. Vol. IV. Kraków, Nakładem Polskiej Akademji Umiejętności 1938, pp. 329-330.

“Il Bollettino francese e le immaginette di Maria Ausiliatrice, nonostante le disposizioni poliziesche che ne vietavano l’ingresso, vi penetravano di contrabbando dalla Polonia austriaca, e con sì buoni effetti che nel 1884, anno critico per l’Oratorio a motivo di colera, i rubli mandati da quei buoni Polacchi furono una vera provvidenza”<sup>14</sup>.

Dal contenuto delle lettere raccolte nell’Archivio Salesiano Centrale a Roma possiamo constatare che una dozzina di persone aveva una corrispondenza abbastanza sistematica con don Bosco, e su tutte queste lettere troviamo annotazioni aggiunte a mano, tra cui le notizie di quando fu mandata la risposta. Finora non si è riusciti a trovare le risposte di don Bosco a queste lettere; comunque da diverse pubblicazioni sappiamo che esistevano. Giustamente uno dei primi ricercatori che ha studiato questo tema – don Kazimierz Szczerba, salesiano dall’Ispettorato di Cracovia – riteneva molto probabile che la maggioranza di esse fosse andata persa durante la guerra, ma possiamo supporre che ve ne siano anche di quelle che sono ancora nascoste negli archivi privati di famiglie ed aspettano la loro scoperta e pubblicazione<sup>15</sup>.

La più antica lettera che troviamo nell’Archivio Salesiano Centrale è della contessa Helena Sanguszko, mandata da Tarnów il 28 giugno 1868, dalla quale risulta che un anno prima suo fratello Piotr Sanguszko e la sorella Maria Sanguszko ebbero l’opportunità di poter conoscere personalmente don Bosco. Questo è il periodo dei primi contatti dei polacchi con il fondatore della Società Salesiana<sup>16</sup>. Conferma ulteriore di ciò la troviamo nella prima pubblicazione sui contatti dei polacchi con la Società Salesiana: *Salezianie księdza Bosko a Polacy* [Salesiani di don Bosco e Polacchi]<sup>17</sup>. L’articolo fu pubblicato nel 1901 nell’edizione polacca del “Bollettino Salesiano”<sup>18</sup>. Il suo autore pone gli inizi del contat-

<sup>14</sup> Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*. Vol. II. *Il rettorato di don Michele Rua*. Parte I. *Dal 1888 al 1898*. Torino-Milano-Genova-Parma-Roma-Catania, SEI 1943, p. 670; MB XVII 347-348.

<sup>15</sup> K. SZCZERBA, *Kontakty Polaków z księdzem Janem Bosko...*, pp. 111-137.

<sup>16</sup> ASC A1444304, Helena Sanguszko, 28 giugno 1868.

<sup>17</sup> *Salezianie księdza Bosko a Polacy* [Salesiani di don Bosco e Polacchi], in “Wiadomości Salezjańskie” 5/8 (1901) 163-167. Si veda anche l’edizione critica di questo articolo corredato dall’apparato critico, realizzata da Jarosław WĄSOWICZ, *Salezianie Księdza Bosko a Polacy. Artykuł z “Wiadomości Salezjańskich” z 1901 r.*, [Salesiani di don Bosco e Polacchi. Articolo dal “Bollettino Salesiano”], in ID. (a cura di), “Kronika Inspektorialna” 13 (2011) 176-185.

<sup>18</sup> Jacek BRAKOWSKI, “Wiadomości Salezjańskie”, polska wersja “Bollettino Salesiano” w l. 1897-1910, [“Bollettino Salesiano”, la versione polacca del “Bollettino Salesiano” negli anni 1897-1910], in Jarosław WĄSOWICZ (a cura di), *Dynamiczna wierność. Błogosławiony ks. Michał Rua, pierwszy następca ks. Bosko, Przełożony Generalny Towarzystwa św. Franciszka Salezego (1888-1910), inicjator dzieła salezjańskiego na Ziemiach Polskich*. [Fedeltà dinamica. Beato don Michele Rua, il primo successore di don Bosco, Rettor maggiore della Società di San Francesco di Sales (1888-1910), iniziatore dell’Opera salesiana nei territori polacchi]. (= Seria: Studia i materiały źródłowe pod patronatem Archiwum Salezjańskiego Inspektorii Pilskiej, 2). Piła 2010, pp. 143-165.

to della gioventù polacca con don Bosco negli anni '70 del XIX secolo<sup>19</sup>. Di simile convinzione fu anche don August Hlond, il quale, dieci anni dopo nel “Bollettino Salesiano” (versione polacca), scrisse che don Bosco accolse alcuni giovani dalla Polonia rimasti all'estero dopo la sconfitta della “Insurrezione di Gennaio” del 1863<sup>20</sup>. Purtroppo su questo non abbiamo prove provenienti da fonti storiche sicure<sup>21</sup>.

### 3. Tematica della corrispondenza e immagine emersa di don Bosco

La tematica di queste lettere è molto variegata. Analizzando il loro contenuto vediamo chiaramente che il fondatore dei Salesiani godeva di una diffusa fama di santità ed era riconosciuto come grande educatore dei giovani, specialmente di quelli più poveri e bisognosi: una stima oramai sparsa in tutta Europa. La maggioranza delle lettere indirizzate a don Bosco sono richieste di preghiere per svariate intenzioni. Prevalgono le preghiere per gli ammalati ed anche per i defunti. In alcune lettere troviamo anche domande su questioni spirituali, richieste di benedizione particolare per i soldati, oppure una preghiera per essere fedele nella vocazione, o essere ammesso al seminario.

In alcune lettere di questa raccolta i mittenti ringraziano don Bosco per essere diventati membri dei Cooperatori Salesiani. Da questa corrispondenza risulta anche che don Bosco, insieme alle risposte, ad alcuni mandava anche immagini di Maria Ausiliatrice dei Cristiani perché le diffondessero tra i loro amici. Don Bosco raccomandava pure di pregare la Madonna per gli ammalati. Ciò contribuì a diffondere la devozione a Maria Ausiliatrice dei Cristiani in terra polacca, prima che vi arrivassero i Salesiani. Per esempio, nel dicembre del 1887 don Czesław Królikowski da Dzikowiec, scriveva:

“Dopo la diffusione di notizie sulle grazie, che la sua congregazione ha ricevuto attraverso l'intercessione di Maria Ausiliatrice, una benefattrice della mia chiesa ha chiesto umilmente che Lei e la Sua congregazione preghiate la Beata Vergine Maria

<sup>19</sup> *Salezianie księdza Bosko a Polacy* [Salesiani di don Bosco e Polacchi], in “Wiadomości Salezyjańskie” 5/8 (1901) 163.

<sup>20</sup> August HLOND, *Książdz Bosko a Polacy* [Don Bosco e Polacchi], in “Wiadomości Salezyjańskie”, 13/2 (1910) 36-44. Anche se l'articolo non porta la firma, viene attribuito a don August Hlond. Cf Stanisław KOSIŃSKI, *Bibliografia prac kardynała Augusta Hlonda, Prymasa Polski za lata 1897-1951* [Bibliografia dei lavori del cardinale August Hlond per gli anni 1897-1951], in “Nasza Przeszłość” 42 (1972) 29; Stanisław WILK, *Materiały do bibliografii publikacji salezjanów polskich za lata 1897-1974* [Materiali per la bibliografia delle pubblicazioni dei salesiani polacchi per gli anni 1897-1974], in Roman POPOWSKI – Stanisław WILK – Marian LEWKO (a cura di), *75 lat działalności salezjanów w Polsce, Księga Pamiątkowa* [75 anni d'attività salesiana in Polonia. Libro commemorativo]. Łódź–Kraków, Towarzystwo Salezyjańskie 1974, p. 299.

<sup>21</sup> K. SZCZERBA, *Kontakty Polaków z księdzem Janem Bosko...*, p. 116.

anche secondo le sue intenzioni; e, essendo credente, che grazie a tali preghiere il Signore la esaudisca. Si tratta della conversione del marito Teodor e del compimento della volontà di Dio sui suoi tre figli: Jan, Teodor e Marian”<sup>22</sup>.

Circa la devozione a Maria Ausiliatrice nei cuori dei polacchi, ne danno testimonianza i ringraziamenti per grazie ricevute e poi notificate alla basilica di Valdocco, le quali già dal 1897 venivano regolarmente pubblicate sul “Bollettino Salesiano”. I polacchi pregavano per la libertà della patria anche attraverso l’intercessione di Maria Ausiliatrice. Infatti don Ceria notificò che una volta arrivò una lettera con una piccola offerta di denaro con queste parole: “La Polonia ai piedi di Maria Ausiliatrice a Torino. Quando si spezzeranno le nostre catene?”<sup>23</sup>.

Nella corrispondenza, in particolare con il clero e l’aristocrazia polacca, vi sono diverse richieste di apertura di case salesiane nei territori polacchi; ma non solo. In una delle lettere a don Bosco fu chiesto che fossero inviati i Salesiani, per guidare la scuola professionale a Odessa<sup>24</sup>. Durante la vita di don Bosco non fu aperta nessuna opera salesiana in Polonia, ma ebbe inizio solo quattro anni dopo la sua morte, esattamente nella piccola località di Miejsce (Galizia): a fondarla fu don Bronisław Markiewicz<sup>25</sup>.

## Conclusioni

Gli inizi dei contatti dei polacchi con don Bosco sono confermati dalla notevole corrispondenza, in stragrande maggioranza proveniente dai territori polacchi, all’epoca dell’occupazione da parte dei tre Stati europei (Austria, Prussia e Russia). Tra le lettere ritrovate, c’è quella della contessa Helena Sanguszko, la

<sup>22</sup> ASC A1423203, Czesław Królikowski, Dzikowiec die 15 dicembre 1887.

<sup>23</sup> E. CERIA, *Annali della Società Salesiana...*, II, p. 670; MB XVII 347-348.

<sup>24</sup> ASC A1454502, Helena Wołodkiewicz, Odessa 29 agosto 1885.

<sup>25</sup> Stanisław WILK, *Sto lat apostołstwa salezjańskiego w Polsce (1898-1998)* [Cento anni di apostolato salesiano in Polonia (1898-1998)]. Lublin-Warszawa 1998, pp. 4-6; ID., *La realizzazione dello spirito salesiano da parte del beato Bronisław Markiewicz, fondatore dei Micheliti*, in Grazia LOPARCO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Tratti di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell’Opera Salesiana (Torino, 28 ottobre – 1° novembre 2009). (= ACSSA – Studi, 4). Roma, LAS 2010, pp. 423-436; ID., *Realizacja charyzmatu salezjańskiego przez bł. Bronisława Markiewicza CSMA* [La realizzazione del carisma da parte del beato Bronisław Markiewicz CSMA], in J. WĄSOWICZ (a cura di), *Dynamiczna wierność. Błogosławiony...*, pp. 109-122; Jerzy MISUREK, *Markiewicz Bronisław bł., ks.*, [Markiewicz Bronisław beato, sacerdote], in Eugeniusz ZIEMANN (a cura di), *Encyklopedia Katolicka*. [Enciclopedia cattolica]. Vol. XI. Lublin, Wydawnictwo KUL 2006, colonne 1405-1406; Aleksy PETRANI, *Początki zgromadzenia ks. Bronisława Markiewicza*, [Gli inizi della Congregazione di don Bronisław Markiewicz], in “Prawo Kanoniczne” 20/1-2 (1977) 151-168.

quale proverebbe il primo contatto documentato dei polacchi con don Bosco, risalente all'anno 1868<sup>26</sup>.

La collezione letteraria ritrovata e custodita nell'Archivio Salesiano Centrale a Roma è di inestimabile valore, per i ricercatori delle radici salesiane in Polonia, sotto diversi punti di vista; ad esempio per la conoscenza del contesto politico, sociale, religioso e culturale vissuto in Polonia (che non esisteva nella carta politica) e che viene registrato in questo tipo di letteratura. I Polacchi vivevano una posizione differenziata a seconda dell'appartenenza politica: prussiana, russa ed austriaca. In ciascuna di queste spartizioni c'era una situazione giuridica molto diversa e diversificata la possibilità di professare la religione cattolica: i Polacchi sotto il dominio della Prussia e della Russia soffrirono assai a causa della loro fedeltà alla Chiesa di Roma, talvolta addirittura il martirio.

Facendo una ricerca sulla corrispondenza, avvertiamo non solo la diffusione di una crescente fama di don Bosco in Polonia, ma possiamo precisare e spiegare in quali regioni polacche egli fosse più famoso; quali argomenti, oltre alle richieste di preghiera, furono presenti in queste regioni. Possiamo anche vedere da quali strati sociali, culturali, e religiosi provenivano i mittenti. Per una più approfondita e corretta conoscenza delle radici salesiane in Polonia quest'analisi è indispensabile. Speriamo quindi che quanto prima possa essere pubblicata l'edizione critica di questo prezioso patrimonio, con i dovuti commenti scientifici.

<sup>26</sup> ASC A1444304, Helena Sanguszko, 28 giugno 1868.

## IL SANTO PER IL NOSTRO TEMPO. L'IMMAGINE DI DON BOSCO TRA GLI SLOVENI FINO AL 1934

*Bogdan Kolar\**

### **Premessa**

Tre fattori sono stati decisivi per la formazione dell'immagine di san Giovanni Bosco tra gli sloveni: 1) la stampa, sia quella salesiana sia altra, è stata una fonte di informazioni sugli avvenimenti nel mondo cattolico, tuttavia, i redattori sloveni non si sono limitati a trasmettere o riassumere le notizie, ma le hanno corredate delle loro interpretazioni e comprensioni; 2) i contatti personali, in particolare la visita all'Oratorio nel marzo 1871, e in seguito altri contatti, più frequenti a partire dal 1894; 3) la corrispondenza tra don Bosco e i Cooperatori salesiani sloveni. Dopo la sua morte i contatti con l'istituto di Valdocco sono diventati ancora più importanti, ed è aumentata, altresì, la stampa cattolica, offrendo ulteriori e nuove possibilità di comunicazione; inoltre, i primi candidati sloveni alla vita religiosa salesiana sono entrati negli istituti italiani. Una nuova era della divulgazione della figura di san Giovanni Bosco tra gli sloveni ha avuto inizio dopo il 1901, quando è stato aperto il primo istituto salesiano, iniziando l'attività educativa salesiana in loco. Da quel momento in poi si parla della sua figura anche sulla base degli incontri concreti con la sua comunità, osservando le modalità di realizzazione della sua missione, impostate dai salesiani e dai Cooperatori salesiani.

### **1. La scoperta e le prime idee**

Da quanto finora verificato, risulta che la prima notizia apparsa nell'ambiente sloveno, relativa agli inizi dell'attività di don Bosco, era stata pubblicata nel luglio 1857. Si tratta di una notizia sul suo lavoro a favore dei giovani a Torino, allora capitale del Regno di Piemonte e Sardegna, pubblicata dal periodico ecclesiastico "Zgodnja danica", sotto il titolo generico: *Razgled po keršanskim svetu* [Panoramica sul mondo cristiano]. A quel tempo godeva di una vasta eco tra gli

\* Salesiano di don Bosco, docente di storia della Chiesa all'Università di Ljubljana (Slovenia).

sloveni l'attività missionaria del sacerdote italiano Nicolò Olivieri (1792-1864), di Genova, il quale desiderava contribuire, in un modo originale, al cambiamento delle condizioni sociali in alcune zone dell'Africa, dove ancora esisteva la schiavitù, riscattando e liberando i bambini schiavi<sup>1</sup>. I bambini riscattati e liberati venivano accolti dagli istituti e da singole persone – in vari paesi europei, anche in territorio sloveno – gli stessi che in precedenza avevano anche aiutato Nicolò Olivieri a raccogliere fondi per il riscatto e la liberazione. In accordo con Luka Jeran (1818-1896)<sup>2</sup>, che tra gli sloveni era un importante sostenitore dell'attività missionaria, nel 1856 Olivieri portò sul territorio sloveno un primo gruppo di questi bambini. I maschi furono accolti dalle famiglie, diverse bambine furono invece accolte dalle suore orsoline di Ljubljana; una di loro divenne membro della loro comunità, assumendo il nome di suor Nikolaja<sup>3</sup>. A Ljubljana Jeran stesso insegnava, in arabo, le materie scolastiche a questi bambini e li preparava a ricevere i sacramenti.

Nel 1857 Luka Jeran, in qualità di redattore del periodico "Zgodnja danica", scriveva:

"A Torino c'è un secondo Olivieri. Si chiama don Bosco. Dapprima ha ottenuto bei meriti in cielo, pubblicando scritti cattolici edificanti; in seguito ha avuto compassione della gioventù abbandonata e ignorante, in particolare dei garzoni degli artigiani, esposti a tutti i pericoli, e ha cominciato a radunarli e insegnare loro ogni domenica, dandogli anche l'opportunità di divertirsi in modo innocente. È riuscito ad avere alcuni aiutanti, facendo partecipare fino a 3000 giovani ai suoi insegnamenti. Don Bosco ha cominciato, altresì, a interessarsi agli orfani, cioè ai bambini che hanno perso i genitori a causa del colera, e ora ha una famiglia di 150 bambini, che hanno lui come padre, ai quali riesce a dare anche il vitto. Egli è quindi, a modo suo, un vero Olivieri"<sup>4</sup>.

Secondo Jeran, si trattava di un'originale modalità di azione a favore dei giovani e di impegno per la preservazione della fede, temi ai quali dedicava particolare attenzione nel suo periodico.

La prima notizia della sua attività, nel 1857, presentava quindi don Bosco in tutti i suoi più importanti aspetti, diventati, nei decenni successivi, fundamenta-

<sup>1</sup> Cf Bogdan KOLAR, *Misijonska akcija Nikolaja Olivierija in njeni odmevi na Slovenskem*, in "Bogoslovni vestnik" 63 (2003) 67-88.

<sup>2</sup> *Slovenski biografski leksikon* [Il Lessico biografico sloveno]. Ljubljana 1925-1991 (d'ora in poi SBL), Vol. I, pp. 404-405 – descrive Luka Jeran come un poeta e scrittore religioso. È stato una delle personalità centrali della vita religiosa, culturale e sociale sul territorio sloveno nella seconda metà del XIX secolo. La sua presentazione attualmente più completa è stata scritta da Vlado ZUPANČIČ, dal titolo *Božja ljubezen kot središčna teološka misel pri Luku Jeranu*. Dramlje 1993.

<sup>3</sup> Cf Marija Jasna KOGOJ, *Slovenska Bakhita. Uršulinka s. Nikolaja je bila sužnja Zaineib, ki so jo rešili redovniki*, in "Družina" no. 11 (15 marzo 2015) 19.

<sup>4</sup> *Razgled po keršanskim svetu*, in "Zgodnja danica" 10/27 (2 luglio 1857) 110.

li dei suoi istituti: l'organizzazione della stampa cattolica e l'impegno per la difesa della dottrina cattolica; l'organizzazione delle forme essenziali di istruzione professionale dei giovani che a Torino cercavano opportunità di vita e la possibilità di guadagnare il pane con il proprio lavoro; l'impegno per un utilizzo proficuo del tempo libero da parte dei giovani, impedendo loro di perdersi nell'ozio e nelle cattive abitudini; l'impegno per gli orfani, i bambini senza genitori e comunque quelli più abbandonati, ai quali procurava le condizioni adatte per poter vivere e ottenere un'istruzione di base. Tutto questo si poteva dedurre da quel primo resoconto, pubblicato da "Zgodnja danica", che ha segnato l'inizio della diffusione, nello spazio culturale sloveno, delle informazioni sulla nuova fondazione religiosa. Questo territorio, allora parte del vasto impero asburgico, ricchissimo di nazionalità diverse, si confrontava con problemi e sfide simili a quelle che esigevano risposte anche da parte della comunità cattolica. La regolare lettura della stampa italiana forniva a Luka Jeran e ad altri una sufficiente quantità di spunti per poter regolarmente informare sull'attività svolta da Giovanni Bosco e sull'espansione degli istituti da lui promossi. Le notizie venivano scelte e pubblicate secondo gli orientamenti redazionali e le preferenze personali dei redattori delle singole pubblicazioni. Luka Jeran, che con la sua "attività di scrittore, soprattutto con i suoi scritti religiosi, esortava a una responsabile vita religiosa e morale"<sup>5</sup>, attraverso la lettura delle notizie provenienti dall'ambiente italiano trovava molte sfide utili ad arricchire l'ambiente religioso e sociale degli sloveni. Perciò viene considerato una delle personalità centrali della vita culturale, sociale e religiosa in territorio sloveno nella seconda metà del XIX secolo.

## **2. Visita a Torino nel 1871**

In seguito all'unificazione dell'Italia e alla proclamazione di Roma come capitale del nuovo stato, lasciando il papa Pio IX senza un territorio proprio, tra i cattolici di molti paesi del mondo sorse un forte movimento a sostegno del papa depredato. Vennero intraprese diverse attività che esprimevano il sentimento di vicinanza e solidarietà con lui. Una vivace attività in questo senso esisteva anche nel territorio sloveno e nell'intera Austria. Una delle azioni più massicce fu la raccolta di firme a sostegno del papa, chiedendo al governo austriaco di appoggiarlo e di condannare il comportamento delle autorità italiane. Le firme venivano raccolte nelle parrocchie e quindi inviate a Vienna. Tra le manifestazioni di solidarietà al papa, furono anche raccolti contributi in denaro e spedizioni di dichiarazioni di sostegno.

Negli ultimi giorni del febbraio 1871 partì per Roma una delegazione delle province slovene, per consegnare personalmente al papa le prove del sostegno e della vicinanza da parte della comunità cattolica. Il 3 marzo la delegazione arri-

<sup>5</sup> V. ZUPANČIČ, *Božja ljubezen kot...*, p. 5.

vò a Roma. Guidata dal conte R. Salm e composta da sacerdoti e laici, ne faceva parte anche il canonico Luka Jeran. Il 5 marzo i delegati incontrarono il papa. Dopo una visita a Napoli che durò alcuni giorni, il 12 marzo presero la via del ritorno verso il nord: viaggiarono attraverso Genova per arrivare a Torino. Fece-ro alcune soste lungo il percorso, quindi arrivarono nella capitale piemontese il 15 marzo. Visitarono la città, compresa l'ex residenza regale, incontrarono don Bosco e visitarono il suo istituto, e poi, il 16 marzo, ripartirono verso Milano<sup>6</sup>.

Una volta tornati a Ljubljana, i membri della delegazione ebbero numerose opportunità di comunicare le loro impressioni e scoperte per quanto riguardava il nuovo stato italiano, la sua organizzazione, le condizioni di vita nelle città e la situazione del papa. Nell'ambito di questo viaggio possiamo parlare del primo (e unico?) incontro tra don Bosco e Luka Jeran. È un fatto che i resoconti e la tradizione salesiana non concordano né su quando sia avvenuto il primo incontro né su quanti siano stati i loro incontri. Sulla base delle conferenze tenute da Jeran e dei testi pubblicati dalla "Zgodnja danica", possiamo dedurre che don Bosco e Jeran si sono incontrati solo nel marzo 1871, dopo la visita a Roma della delegazione slovena e quando sulla via del ritorno verso la Carniola essa si è fermata a Torino<sup>7</sup>.

Il modo in cui il canonico Luka Jeran ha visto e compreso l'attività di don Bosco, si manifesta soprattutto in una lunga conferenza tenuta da Jeran a Ljubljana, nel maggio 1881, dedicata alla Società cattolica e intitolata semplicemente *Don Bosco e i giovani abbandonati*<sup>8</sup>. Come ha specificato durante la conferenza, ha usato come fonti il "Bollettino Salesiano", le "Letture Cattoliche" e le esperienze personali, avute durante la visita a Valdocco. In seguito egli ha pubblicato la stessa conferenza anche nella sua rivista, portando nel *milieu* sloveno alcuni nuovi aspetti sulla comprensione della fondazione salesiana e della missione educativa, assunta da don Bosco nell'ambito della Chiesa.

Durante la conferenza il canonico Jeran ribadiva una serie di elogi su don Bosco già scritti in altri contesti. In particolare sottolineava l'eccezionale lavoro da lui svolto:

"Eppure quest'uomo ha fondato, nel corso di soli quindici anni, oltre cento strutture, istituti che servono come rifugi per la gioventù povera, abbandonata, per così dire derelitta. [...] Si trattava di ragazzi abbandonati che passavano giornate intere nelle strade, nei vicoli e nei cantoni, senza tutela, senza lavoro e spesso anche senza cibo. Alcuni di loro nei giorni feriali lavoravano, ma non ricevevano alcun insegnamento religioso, e quindi passavano le domeniche e le feste senza partecipare all'ufficio divino, e crescevano come stupidi animali, esposti al grandissimo rischio di

<sup>6</sup> Cf *Iz Turina*, in "Zgodnja danica" 24/12 (24 marzo 1871) 93-94.

<sup>7</sup> Cf *Don Bosko in zanemarjeni mladenči*, in "Zgodnja danica" 34/19 (13 maggio 1881) 149.

<sup>8</sup> Cf *ibid.*, pp. 132-133, 139-141, 148-149.

<sup>9</sup> *Ibid.*, 34/18 (6 maggio 1881) 140.

perdersi nei peccati più gravi”<sup>9</sup>.

In particolare stimava il lavoro di don Bosco nel campo religioso e la sua preoccupazione affinché i giovani ricevessero i sacramenti.

“Per la loro salvezza Dio ha chiamato don Bosco, perché li raduni e li salvi, e perché di questi abbandonati crei una nuova famiglia. Quelli che altrimenti diventerebbero ladri, rapinatori, a causa di vari peccati adatti alla prigione o addirittura alla forca – gli stessi, raccolti in questa nuova famiglia, imparano a pregare, glorificare e lodare Dio, e in qualsiasi circostanza aiutare, servire e assistere la gente, diventando loro stessi i più grandi benefattori dell’umanità. Don Bosco è per loro come un padre e una madre, come un buon fratello o una sorella; egli li lava, veste e sfama, verifica le loro capacità e inclinazioni, separa gli ammalati dai sani, ed è tutto sia per gli uni che per gli altri. Con le frequenti confessioni li adorna, ripulendoli dalle loro mancanze e dai loro peccati, li santifica tramite le devozioni e le comunioni”<sup>10</sup>.

Durante la stessa conferenza presentava inoltre tutte le altre attività che don Bosco aveva realizzato a Torino e in altri luoghi.

Risaltava come sacerdote che si stava impegnando soprattutto a favore dei giovani trascurati, abbandonati e corrotti. Stava salvando dalla rovina e dalla disperazione i giovani che le altre istituzioni non riuscivano più a recuperare. Si trattava di giovani che erano vittime dello sfruttamento, posti al margine della società, spesso anche fuorilegge. Giovanni Bosco avrebbe fatto di loro le migliori persone, rieducandoli completamente e aprendo loro un nuovo percorso di vita. Dalle fila di questi giovani erano usciti bravi artigiani, persino artisti, padri di famiglia, bravi sacerdoti e soprattutto fervidi missionari. Jeran concludeva la sua conferenza con un elogio dei miracoli educativi di don Bosco e dei cambiamenti ottenuti nei giovani usciti dai suoi istituti.

### **3. Al tempo della sua morte nel 1888**

Sia Luka Jeran sia gli altri Cooperatori salesiani seguirono con attenzione le notizie che arrivavano da Torino durante la malattia di don Bosco. Il 13 gennaio 1888 il periodico “Zgodnja danica” riferiva:

“A Torino il noto don Bosco, grande benefattore della povera umanità, si è ammalato gravemente e ha già ricevuto la benedizione in *articulo mortis* dal Santo Padre papa Leone stesso. Ma ora annunciano, grazie a Dio, che sta migliorando. I suoi allievi chiedono di pregare per lui, affinché Dio mantenga un così grande benefattore per almeno alcuni anni ancora, a favore di migliaia dei suoi orfani. Dio lo voglia! Dio lo voglia!”<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> *Ibid.*, 34/19 (15 marzo 1881) 149.

<sup>11</sup> *V Turinu*, in *ibid.*, 41/2 (13 gennaio 1888) 16.

La notizia del 18 gennaio 1888 annunciava che il suo stato di salute era migliorato e che presto avrebbe potuto alzarsi dal letto. Dopo sei giorni arrivava a Ljubljana una comunicazione firmata da don Bosco<sup>12</sup>. La preghiera a suo favore veniva raccomandata in particolare durante la novena della festa di san Francesco di Sales. Il 10 febbraio 1888 la rivista ecclesiastica “Zgodnja danica” pubblicò la notizia della morte di don Bosco (i giornali quotidiani lo avevano comunicato qualche giorno prima). La notizia riportava i fatti concernenti gli ultimi giorni della sua malattia, la morte e il funerale, come erano stati comunicati da don Michele Rua<sup>13</sup>.

Anche il quotidiano “Slovenec” comunicò “ai collaboratori salesiani di Ljubljana” la notizia della sua morte, menzionando la particolare premura che Giovanni Bosco dedicava ai giovani in difficoltà. Qui egli viene descritto come “amico della gioventù abbandonata, noto e famoso in tutto il mondo cattolico, e fondatore di molti orfanotrofi”.

“Anche i giornali sloveni hanno già più volte parlato del più grande educatore del nostro tempo e dei suoi grandi meriti per quanto riguarda il recupero dei bambini abbandonati. Il lavoro da lui compiuto è enorme. Che Dio conceda a questo pio sacerdote una ricompensa cento volte maggiore per tutto quello che ha fatto a favore dell’umanità!”<sup>14</sup>.

Si trattava di un’interpretazione originale dell’attività di don Bosco e della missione dei suoi istituti, un’interpretazione che avrebbe in seguito condizionato l’immagine dei salesiani nello spazio culturale sloveno.

La notizia della morte di don Bosco fu per il canonico Luka Jeran una nuova occasione per parlare di lui e della sua congregazione, questa volta in modo più esteso e completo, aggiungendo ulteriori intuizioni personali, acquisite durante i tre decenni in cui aveva seguito l’attività salesiana in Italia. Già il 17 febbraio, alcuni giorni dopo la morte di Giovanni Bosco, iniziò a pubblicare, a puntate, una sua biografia con il titolo *Don Bosko. Opis njegovega življenja in delovanja* [Don Bosco. Un ritratto della sua vita e della sua attività]. Nell’introduzione indicava i motivi della sua scelta redazionale.

“Il suo amore verso i bambini poveri e il suo desiderio di aiutare i giovani che stavano sprofondando nei peccati e nelle cattive compagnie, gli hanno dato la forza, il coraggio e la perseveranza per poter realizzare un lavoro che ci fa allibire dalla meraviglia. Quello che sono stati san Vincenzo de’ Paoli o san Francesco di Sales per i loro tempi, quello che sono stati i fondatori di grandi congregazioni, sant’Ignazio, san Benedetto – ciò è don Bosco per il XIX secolo”<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> Cf *Torin, 18. prosinca*, in *ibid.*, 41/5 (3 febbraio 1888) 36.

<sup>13</sup> Cf *Iz Torina. O smerti Don-Boskovi*, in *ibid.*, 41/6 (10 febbraio 1888) 46.

<sup>14</sup> *Dnevne novice*, in “Slovenec” 16/29 (6 febbraio 1888) 4.

<sup>15</sup> *Don Bosko. Opis njegovega življenja in delovanja*, in “Zgodnja danica” 41/7 (17 febbraio 1888) 49.

Nonostante alcune persone dicessero che si era scritto già troppo su don Bosco, Luka Jeran insistette, convinto che la sua vita e la sua attività fornivano la migliore risposta alle questioni del tempo – alle questioni che turbavano le persone, in particolare i membri della Chiesa, nella seconda metà del XIX secolo. Riteneva che fosse opportuno riparlare di lui più spesso, quindi decise di pubblicare la sua biografia, a puntate, nell'arco dell'intera annata della "Zgodnja danica". Per scriverla, Luka Jeran utilizzò la biografia redatta da Karl Espiney (*Don Bosco*), il giornale pedagogico tedesco "Katholische Schulzeitung" del 1887 e il giornale dell'Arcidiocesi di Sarajevo "Vrhbosna" del 1887<sup>16</sup>.

"Considerando che le altre nazioni scrivono libri interi su Bosco che è stato una persona particolarissima del nostro secolo – perché gli sloveni non dovrebbero sapere qualcosa di più della sua vita?"

Luka Jeran motivò la sua decisione con queste parole<sup>17</sup>, continuando inoltre a raccogliere le donazioni dei suoi lettori per la "missione di don Bosco".

Jeran, sacerdote della diocesi lubianese, indicò altresì, a ulteriore sostegno della pubblicazione della biografia di don Bosco, diversi motivi collegati alle concrete circostanze storiche, riguardanti la società europea in generale e l'Austria in particolare. Qui si era diffuso il liberalismo anticattolico e antiecclesiastico che cercava con tutte le forze di eliminare l'influsso della Chiesa nella vita pubblica e in particolare nell'ambito scolastico. Don Bosco era, per Jeran, un modello di realizzazione della missione della Chiesa, sia in campo sociale sia in campo educativo e scolastico. L'autore quindi ne illustrò tre motivi fondamentali. 1. La realizzazione di così grandi opere, in così numerose parti del mondo, dimostra che egli è stato un uomo di Dio e una persona di profonda fede. Ha compiuto tutto questo per amore verso Dio e verso il prossimo. La fede è stata il fondamento di tutta la sua attività. Nella sua vita si è manifestata la forza misteriosa e vivificante della fede. La descrizione della vita e dell'attività di don Bosco rappresenta la migliore difesa della Chiesa cattolica. 2. Il tempo è segnato dalla questione sociale che può essere risolta solo con l'aiuto della fede. Don Bosco ha mostrato come si possa aiutare un povero e come si possa trasformare un fannullone in una persona onesta. Ha dimostrato, non solo in teoria, ma anche concretamente, che solo la fede può fornire il sostegno necessario alla soluzione di questi problemi. 3. Nel momento in cui i cattolici in Austria stanno lottando per le scuole ecclesiastiche, l'attività di don Bosco rivela il ruolo della fede in questo contesto. La scuola senza la fede è come una noce senza gheriglio: qual-

<sup>16</sup> Per approfondimenti cf Bogdan KOLAR, *Alcune caratteristiche della storiografia salesiana in Slovenia*, in Grazia LOPARCO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *La storiografia salesiana tra studi e documentazione nella stagione postconciliare*. (= ACSSA – Studi, 7). Roma, LAS 2014, pp. 333-335.

<sup>17</sup> *Don Bosko. Opis njegovega življenja in delovanja*, in "Zgodnja danica" 41/7 (17 febbraio 1888) 50.

siasi persona che conosce la natura dei bambini e l'insegnamento scolastico dovrà riconoscere questo fatto. Solo la fede è capace di educare persone miti e buone. Don Bosco ne è la migliore prova. Egli è stato il più grande pedagogo ed educatore del XIX secolo. Il suo metodo ha fatto miracoli; ed egli ha basato tutto sulla fede. Per questi motivi è opportuno che i cattolici sloveni vengano informati in modo esaustivo della sua vita e del suo lavoro<sup>18</sup>.

#### **4. Aspetti particolarmente importanti della sua missione**

I curatori della stampa ecclesiastica slovena compresero presto che un'importante dimensione della vita e dell'attività di Giovanni Bosco era la sua devozione a Maria Ausiliatrice dei cristiani, legata ad una straordinaria fiducia nei suoi confronti. Quanto al periodico "Zgodnja danica", esso già di per sé dedicava una particolare attenzione alla devozione verso la Madre di Dio, informando i lettori di vari eventi legati alla devozione mariana. Gli editori diedero quindi regolarmente informazioni sulla costruzione della basilica di Valdocco, sulle celebrazioni delle feste dedicate a Maria Ausiliatrice, sulla fondazione della Confraternita di Maria Ausiliatrice e sui numerosi eventi straordinari che si erano verificati per intercessione di Maria Ausiliatrice. Gli editori usavano, come fonti principali delle informazioni, le edizioni del "Bollettino Salesiano" a partire dal 1877, mentre prima si basavano soprattutto sulle "Letture cattoliche". Luka Jeran aveva individuato nella devozione a Maria Ausiliatrice un importante mezzo di rinnovamento della società e della difesa contro gli attacchi alla Chiesa e al papa, i quali erano costantemente al centro della stampa italiana nel periodo della soppressione dello Stato Pontificio e dell'unificazione del Regno d'Italia. Ogni volta che la rivista di Jeran pubblicava una notizia su Giovanni Bosco o sulla sua fondazione, aggiungeva anche i resoconti delle preghiere esaudite per intercessione di Maria Ausiliatrice. Lo stesso valeva anche per gli articoli che informavano sulle celebrazioni della festa di Maria Ausiliatrice a maggio di ogni anno<sup>19</sup>. Inoltre, fin dalle prime notizie pubblicate su don Bosco, la stampa slovena comprese che la devozione mariana non era solo una sua caratteristica personale e che la fiducia nella sua intercessione non accompagnava soltanto le sue scelte personali, ma che egli stesso desiderava che i suoi allievi si comportassero alla stessa maniera. Luka Jeran, anch'egli un fervente devoto della Madre di Dio e autore di diverse annate di racconti per il mese mariano<sup>20</sup>, colse con particolare attenzione il posto privilegiato che Maria occupava nella vita di don Bosco, nell'attività dei suoi istituti e nella scelta dei suoi fini educativi. Quando furono tradotte in sloveno le biografie dei suoi al-

<sup>18</sup> Cf *ibid.*, 41/8 (24 febbraio 1888) 60.

<sup>19</sup> Cf *V Torinu*, in *ibid.*, 23/22 (3 giugno 1870) 177.

<sup>20</sup> Cf V. ZUPANČIČ, *Božja ljubezen kot...*, p. 61.

lievi Michele Magone e Domenico Savio, vi fu particolarmente sottolineata la loro devozione alla Madre di Dio e l'influsso che in questo senso aveva esercitato don Bosco stesso. Gli editori quindi consideravano don Bosco un grande devoto della Madre di Dio.

“Senza alcuna esitazione dovremmo annoverare san Giovanni Bosco tra i più grandi devoti della Madonna, poiché tutta la sua vita e tutto il suo lavoro erano permeati dal pensiero rivolto a lei. Non intraprendeva nessuna azione senza aver prima recitato almeno un'avemaria. Ha ottenuto, per intercessione di Maria, innumerevoli doni divini, anche prodigiosi. Perciò era incrollabile la sua fiducia verso lei, eterno il suo amore. Venerava Maria Ausiliatrice e raccomandava la sua venerazione anche agli altri”.

Così affermava il canonico Mihael Opeka nel suo discorso<sup>21</sup>. La santità di don Bosco proveniva dalla sua fiducia in Maria e dall'ispirarsi a lei<sup>22</sup>.

Il canonico Luka Jeran – che tra l'altro aveva desiderato diventare missionario e per due volte (nel 1853 e nel 1854) aveva viaggiato in Africa<sup>23</sup>, tentando di raggiungere il missionario Ignacij Knoblehar nel Sudan, ma entrambe le volte, a causa di una malattia, era dovuto rientrare dall'Egitto – si impegnava molto per far conoscere ai suoi lettori le fondazioni missionarie e le loro attività in diversi paesi<sup>24</sup>. Aveva quindi scoperto che questa particolare missione della Chiesa rivestiva una grande importanza anche per Giovanni Bosco e per la sua comunità. I lettori della “Zgodnja danica” venivano regolarmente informati sulle nuove iniziative missionarie che provenivano da Torino, sostenendole generosamente. Dopo il 1875 furono regolarmente informati di ogni gruppo di missionari che partiva dalla basilica di Maria Ausiliatrice. I nomi dei sostenitori sloveni dell'attività missionaria venivano pubblicati e queste pubblicazioni dimostrano che contribuivano di più ogni qualvolta usciva una notizia sulle missioni, inviando le proprie donazioni per le spese di viaggio o per l'acquisto di attrezzature o specificamente per qualche missionario che lavorava in condizioni particolarmente difficili<sup>25</sup>. La stampa ecclesiastica slovena pubblicò numerosi articoli sul lavoro missionario; un grande interesse suscitavano soprattutto le lettere dei missionari stessi e i loro resoconti dei viaggi. In molti ambienti, anche tra gli sloveni, quest'attività della congregazione salesiana rivestì una tale importanza che cominciarono a chiamarla “società missio-

<sup>21</sup> *Don Boskova trojna ljubezen* (iz govora dr. Mih. Opeka), in “Salezijanski vestnik” 30/3 (1934) 67. Il canonico Mihael Opeka (1871-1938) è stato uno dei più importanti predicatori sloveni del periodo precedente alla seconda guerra mondiale. Cf SBL II, 226-227.

<sup>22</sup> Cf LA, *Don Bosko – svetnik*, in “Slovenski učitelj” 35/7-8 (agosto 1934) 97-99.

<sup>23</sup> Marija Jasna KOGOJ, *Slovenska Bakhita. Uršulinka s. Nikolaja je bila sužnja Zaine, ki so jo rešili redovniki*, in “Družina” no. 11 (15 marzo 2015) 19.

<sup>24</sup> Cf V. ZUPANČIČ, *Božja ljubezen kot...*, pp. 36-37.

<sup>25</sup> Cf Bogdan KOLAR, *O don Bosku in salezijancih na Slovenskem do 1901*. Ljubljana, Salve 2015, p. 199.

naria salesiana”, poiché consideravano l’attività missionaria e il sostegno ai missionari una sua essenziale caratteristica. È stato, tra l’altro, conservato un carteggio tra il canonico Luka Jeran e don Bosco, legato proprio al sostegno dell’attività missionaria.

Giovanni Bosco è stato presentato dalla stampa ecclesiastica slovena come un educatore eccezionale che ha dedicato tutte le sue capacità e forze a quei giovani che vivevano in condizioni tali da non potersi preparare ad una vita responsabile. L’esperienza della sua infanzia – rimasto senza padre e in compagnia del fratello maggiore, non tanto bendisposto verso di lui – l’aveva reso particolarmente sensibile nei confronti dei giovani che si trovavano in difficoltà. Egli indirizzò la propria congregazione verso il lavoro a favore dei giovani. La missione della società salesiana era quindi nel campo dell’educazione: fare in modo che i giovani assumessero con serietà gli impegni della vita, si preparassero a svolgere un lavoro e conservassero la fede e l’unione con Dio. Per ricreare almeno in parte l’ambiente domestico e garantire ai giovani le condizioni di base per poter ricevere un’istruzione, don Bosco fondava i convitti e in seguito le scuole con diversi indirizzi. Questo aspetto della missione di don Bosco fu messo in luce già dalla prima notizia su di lui, pubblicata nel 1857. Si trattava anzitutto di giovani che erano rimasti senza famiglia o senza sostegni economici sufficienti per poter usufruire delle abituali forme di istruzione professionale. Non si trattava in primo luogo di bambini e giovani moralmente devianti o in qualche altro modo corrotti. I resoconti e le valutazioni che periodicamente pubblicava Luka Jeran suggerivano invece che Giovanni Bosco dedicava i suoi istituti anzitutto a questi ultimi. Quando nel 1888 la rivista “Zgodnja danica” comunicò la partenza verso l’America del sud di sei nuovi missionari, corredò il riassunto, estratto dal “Bollettino Salesiano” italiano, di una propria aggiunta:

“Si tratta infatti di sacerdoti cresciuti nelle fila dei ragazzi abbandonati e vagabondi che il defunto Bosco aveva raccolto, per così dire, dalle strade. Questa è l’ultima spedizione che è stata predisposta ancora dal defunto Bosco, il quale ha affidato la sua ultimazione a mons. Cagliari”<sup>26</sup>.

Inoltre, in considerazione dell’annuncio cristiano, Luka Jeran presentava don Bosco come un uomo santo, riferendosi alla sua dedizione alla Chiesa e ai giovani e alla sua straordinaria fiducia in Maria Ausiliatrice. Questa convinzione era presente già prima del 1888, ma fu espressa con maggiore frequenza dopo la morte di don Bosco e dopo l’inizio del processo di beatificazione, sul quale Luka Jeran informava regolarmente i lettori sloveni. Don Bosco si era distinto anche per il suo rispetto verso il vescovo di Roma. Nel periodo dei processi per la sua beatificazione e canonizzazione, questo aspetto della sua personalità fu di nuovo espressamente sottolineato:

<sup>26</sup> *Odhod misijonarjev v Ameriko*, in “Zgodnja danica” 41/11 (16 marzo 1888) 87.

“In tutto quello che si è proposto, che ha ideato, fatto o intrapreso – guardava sempre verso Roma. Lì c’è il cuore della Chiesa, lì c’è la roccia della verità, lì parla Pietro tramite il suo successore, lì vive Cristo tramite il suo vicario. Perciò, sempre e dovunque: Guardiamo verso Roma! Sentiamo che cosa dice Roma!”<sup>27</sup>.

Parlando e scrivendo, aveva sempre appoggiato, difeso e sostenuto il papa.

## **5. In occasione del primo incontro dei Cooperatori, nel gennaio 1896**

Il 29 gennaio 1896, giorno della festa di san Francesco di Sales, fu organizzato a Ljubljana il primo incontro ufficiale dei Cooperatori salesiani, dopo che la “Zgodnja danica” aveva pubblicato una serie di articoli su di loro. Il catechista Janez Smrekar<sup>28</sup> organizzò il raduno, stimolato sia dalla sua partecipazione al primo congresso internazionale dei Cooperatori, nel 1895 a Bologna<sup>29</sup>, sia dalla sua nomina alla guida dei Cooperatori della Diocesi di Ljubljana, effettuata il 28 gennaio 1895 dal Rettor maggiore don Michele Rua. Sempre nel 1895 era uscito a Torino il primo libretto di contenuto salesiano in lingua slovena: si trattava della direttiva dei Cooperatori salesiani dal titolo *Sotrudniki salezijanski ali izkušeno sredstvo družbi človeški koristiti s pospeševanjem nравnosti* [Cooperatori salesiani ovvero una modalità sperimentata per servire la società umana tramite la promozione della moralità]<sup>30</sup>. Possiamo dire che l’opinione pubblica slovena era stata ben preparata all’evento: molti, soprattutto tra i sacerdoti, avevano compreso l’importanza del lavoro che svolgevano i cooperatori nell’ambito del movimento salesiano.

L’incontro consisteva in una celebrazione liturgica nella chiesa di san Giacomo, seguita da un incontro nella sala comunale a carattere informativo e formativo. Smrekar riuscì a coinvolgere nell’evento i rappresentanti più importanti della vita ecclesiale slovena, tra cui diversi membri del capitolo cattedrale di Ljubljana. Tutti dimostrarono con i loro interventi di conoscere bene non solo il pensiero e la missione educativa di don Bosco e dei suoi istituti, ma anche la sua vita, la sua spiritualità e le caratteristiche originali della sua attività educativa. Dopo il raduno, Smrekar poteva scrivere con soddisfazione:

“Le celebrazioni salesiane di mercoledì scorso, giorno di san Francesco di Sales, si

<sup>27</sup> *Don Boskova trojna ljubezen* (iz govora dr. Mih. Opeka), in “Salezijanski vestnik” 30/3 (1934) 67.

<sup>28</sup> Janez Smrekar (1853-1920), sacerdote della Diocesi di Ljubljana, è stato il primo organizzatore dei Cooperatori salesiani sloveni e il promotore delle attività che hanno portato alla fondazione del primo istituto salesiano nel territorio sloveno. Dopo il 1894 cominciò a inviare in Italia i primi candidati alla vita religiosa salesiana. Cf SBL III, p. 399.

<sup>29</sup> Cf *Atti del Primo Congresso Salesiano in Bologna*. Torino, Tip. Salesiana 1895, pp. 63-64.

<sup>30</sup> Cf *Sotrudniki salezijanski ali izkušeno sredstvo družbi človeški koristiti s pospeševanjem nравnosti*. Turin, Tip. Salesiana 1895.

<sup>31</sup> *Ljubljana. Salezijanske slovesnosti*, in “Zgodnja danica” 49/5 (31 gennaio 1896) 36.

sono svolte, grazie a Dio, in modo così bello e nobile che non si poteva desiderare di meglio”<sup>31</sup>.

Il canonico Andrej Čebašek aveva presentato in modo approfondito la vita di don Bosco e la sua originale vocazione nella Chiesa.

“Chiamato da Dio a questo scopo, quest’uomo mite ha cominciato, fin dall’inizio della sua vita sacerdotale, a educare ed istruire i giovani, all’inizio solo alcuni ragazzi e poi sempre più numerosi gruppi di allievi e adulti; e faceva tutto questo in modo così amorevole e affettuoso, fermo ed efficace, da farsi amare e stimare non solo dai giovani, ma anche da altri, tanto che il suo impegno ha prodotto bellissimi frutti e cambiamenti nella vita sociale e morale”<sup>32</sup>.

Gli altri oratori misero in risalto alcuni particolari aspetti dell’impegno di don Bosco e soprattutto dei operatori. I loro interventi possono essere interpretati come risposte alle necessità specifiche che emergevano nell’ambiente sloveno. È opportuno menzionare almeno due di loro. Il dr. Ivan Janežič, insegnante di teologia morale presso il seminario diocesano, che aveva visto di persona l’istituto salesiano di Torino, intitolò la sua conferenza: *Il modo di don Bosco di educare i giovani*. Durante la conferenza fece notare che il santo aveva agito secondo i principi del sistema educativo preventivo, che sarebbe, a differenza di quello repressivo, l’unico adatto al lavoro con i giovani. In questo modo è più facile raggiungere gli obiettivi educativi, sebbene questo metodo sia molto impegnativo per l’educatore e presupponga la dimensione religiosa.

“Don Bosco si atteneva ai principi dei moralisti cattolici, secondo i quali le vere virtù o qualità si possono raggiungere solo con un costante esercizio. Ogni trasgressione ostacola lo sviluppo della virtù ed errori frequenti lo rendono addirittura impossibile, anche se l’allievo venisse punito per ogni singola trasgressione. Il sistema preventivo, invece, gli toglie o preclude l’occasione stessa per la trasgressione e lo abitua all’incessante lavoro: così l’allievo gradualmente raggiunge le necessarie virtù, senza neanche rendersi conto di come e quando le ha conquistate”<sup>33</sup>.

Anche il quotidiano “Slovenec” pubblicò un articolo sul raduno con il titolo *Shod Salezijanskih sotrudnikov* [Raduno dei Cooperatori salesiani], mettendo in risalto la partecipazione di alcuni politici, sacerdoti di campagna e insegnanti autorevoli provenienti dal sistema della pubblica istruzione. Lo “Slovenec” presentò in modo più ampio il discorso fatto da Janez Evangelist Krek, personalità centrale del movimento cristiano-sociale sloveno, parlamen-

<sup>32</sup> *Uvodni nagovor*, in *ibid.* 49/6 (7 febbraio 1896) 43.

<sup>33</sup> *Pervo očitno obhajanje salezijanske slovesnosti v Ljubljani*, in “Zgodnja danica” 49/8 (21 febbraio 1896) 61.

tare, autore di diversi libri sulla dottrina sociale e grande promotore dei principi dell'enciclica "Rerum novarum", pubblicata nel 1891 da papa Leone XIII. Egli

"ha ricavato dall'attività di don Bosco cinque profondi e nobili pensieri. 1. L'umanità è una sola grande famiglia e non invece gli italiani, i tedeschi, i francesi, cioè ogni nazione separata dalle altre; i salesiani abbracciano, con i loro istituti, tutte le nazioni. 2. La preghiera, che è un'esigenza della natura umana stessa, ha una rilevanza sociale; ogni cosa tende verso la propria perfezione; l'uomo, vivendo nel mondo, raggiunge la propria perfezione solo in Dio, e da questo fatto deriva il suo anelito a Dio. 3. Il valore etico del lavoro: se togli la fede a un lavoratore, gli togli la sua passione per il lavoro. 4. L'importanza dei sacerdoti nella questione sociale. 5. La sapienza del metodo educativo di don Bosco: prima bisogna provvedere al corpo, perché possa vivere, in seguito si sviluppa bene la vita superiore, spirituale e cristiana. Per questo motivo un sacerdote si dedica anche agli aspetti particolari della questione sociale".

Lo "Slovenec" concludeva il suo resoconto con le parole:

"Dio voglia che il raduno porti molto frutto! E per quanto riguarda la società dei Cooperatori salesiani, possiamo dire: Dio la vuole!"<sup>34</sup>.

Anche il giornale "Domoljub" riferì ampiamente sul raduno, pubblicando il servizio con il titolo *Cerkev in šola* [Chiesa e scuola]. Mise in rilievo l'attualità del lavoro dei Cooperatori salesiani nei diversi contesti, verso i quali erano stati indirizzati da don Bosco. Il loro scopo era agire a favore dell'educazione cristiana dei giovani poveri e abbandonati.

"Don Bosco si è dedicato allo stato sacerdotale e all'educazione dei bambini moralmente trascurati che si erano smarriti o erano rimasti senza le cure dei genitori"<sup>35</sup>.

C'era la convinzione che l'attività di don Bosco fosse accompagnata da una particolare benedizione divina. Dai dati statistici sul numero di bambini che aveva goduto dell'educazione e dell'istruzione negli istituti salesiani di tutto il mondo, risultava che la congregazione di don Bosco offriva il metodo più efficace per quanto riguardava il miglioramento delle persone, i risultati dell'educazione e i rapporti interpersonali nelle comunità umane. Il servizio del "Domoljub" esprimeva inoltre l'augurio che i giovani sloveni, già presenti negli istituti italiani, si impregnassero dello stesso spirito e in seguito aiutassero a cambiare la situazione nell'ambiente sloveno, anch'esso caratterizzato dalla presenza di molti giovani abbandonati.

Il primo raduno dei Cooperatori ebbe luogo quando negli istituti salesiani

<sup>34</sup> *Shod Salezijanskih sotrudnikov*, in "Slovenec" 24/27 (3 febbraio 1896) 3.

<sup>35</sup> *Cerkev in šola*, in "Domoljub" 9/5 (5 marzo 1896) 52.

c'erano già diversi allievi sloveni: erano stati accompagnati a Torino dallo stesso Smrekar almeno tre volte. Perciò i partecipanti all'incontro potevano augurarsi che anche il territorio sloveno avrebbe avuto presto un suo istituto dedicato ai giovani in difficoltà, diffondendo l'attività di don Bosco anche in questa regione della monarchia asburgica. Allo stesso tempo era già attiva l'Associazione per la costruzione dell'istituto di ricovero e di educazione (Rettungs- und Erziehungs-Institut für verwahrloste Knaben) a Ljubljana, che si era data il compito di provvedere all'edificio in cui i salesiani avrebbero potuto iniziare la loro attività<sup>36</sup>. Altri raduni, che si svolsero in seguito, contribuirono a una migliore conoscenza della vita e del lavoro di don Bosco. Lui e i suoi istituti furono presentati in modo ancora più approfondito dal libretto *Naši salezijanci ali črtice o družbi salezijanski ter njenem pričetku na Kranjskem* [I nostri salesiani ossia novelle sulla Società salesiana e i suoi primi passi nella Carniola], pubblicato nel 1896 dal catechista Janez Smrekar<sup>37</sup>. L'autore vi presentava le proprie idee sul santo e sugli istituti salesiani, conosciuti quando aveva accompagnato i primi allievi, nel 1894 e nel 1895. Inoltre, le esperienze vissute al congresso dei Cooperatori, nel 1895 a Bologna, avevano lasciato in lui impressioni indimenticabili.

## 6. Il periodo fino alla beatificazione

L'arrivo in Slovenia del primo gruppo di Salesiani e l'apertura del primo istituto, nel novembre 1901, segnano un nuovo inizio. Se i decenni precedenti possono essere descritti come i tempi dell'attesa e l'ultimo come il tempo della speranza che l'istituto di don Bosco, con la sua originale modalità di lavoro a favore dei giovani, entrasse nell'ambiente sloveno, possiamo dire che questo momento segnava finalmente l'inizio della realizzazione di un progetto. Almeno fino all'inizio della prima guerra mondiale prevalse la convinzione, sia tra la gente sia tra le autorità, che la vocazione di don Bosco fosse lavorare soprattutto a favore di quei giovani che avevano difficoltà nei confronti della società, che si trovavano ai margini della legalità ed erano esposti al rischio di finire in prigione. Per il modo in cui nel periodo precedente era stata presentata l'opera di don Bosco, nell'ambiente sloveno si era formata l'idea che l'istituto salesiano avrebbe provveduto ai giovani maschi, tra i 7 e i 15 anni di età, esclusi dal sistema di istruzione pubblica, puniti e quindi senza alcuna possibilità di portare avanti la loro istruzione. Secondo quest'idea i salesiani avrebbero dato loro la possibilità di continuare a istruirsi, imparare un mestiere e acquisire la disciplina lavorativa, permettendo loro di inserirsi attivamente nella vita sociale. Queste erano le

<sup>36</sup> Cf *Institut für verwahrloste Knaben*, in "Laibacher Zeitung" 115/26 (1 febbraio 1896) 198.

<sup>37</sup> Cf J[anez] S[MREKAR], *Naši salezijanci ali črtice o družbi salezijanski ter njenem pričetku na Kranjskem*. Ljubljana 1896.

aspettative condivise dalle autorità scolastiche di tutti i livelli, dal vescovo e in buona parte anche dall'opinione pubblica. I salesiani cercavano di cambiare quest'idea tramite le pubblicazioni, gli incontri regolari con i cooperatori e l'organizzazione di diversi eventi. Questo fu anche il motivo per cui nel 1902 rifiutarono la proposta del vescovo di garantire il servizio di cappellano e insegnante nella sezione dei minori della prigione regionale. Questo servizio avrebbe potuto costituire una fonte costante di entrate da poter dedicare al nuovo istituto, ma i salesiani preferirono impegnarsi a formare un'immagine più corretta di don Bosco e della sua missione nella Chiesa.

La stampa ecclesiastica slovena pubblicava regolarmente le notizie sugli eventi realizzati a Valdocco, soprattutto quelli celebrati nella basilica di Maria Ausiliatrice. Spesso veniva ribadita la fiducia che don Bosco aveva nutrito nei confronti di Maria Ausiliatrice<sup>38</sup>. Si riportavano le notizie relative alle preghiere esaudite per intercessione di don Bosco<sup>39</sup>. Gli editori continuarono a raccogliere doni "per la missione di don Bosco" o "per le missioni di don Bosco", inviandoli alla direzione di Torino. Inoltre, seguivano con attenzione lo sviluppo dell'attività missionaria e le partenze dei nuovi gruppi di missionari, vedendo in questo un'espressione della fedeltà a don Bosco, consapevoli del fatto che le missioni rappresentavano una caratteristica originale del suo impegno per la realizzazione dei principi evangelici nel mondo<sup>40</sup>. In quel periodo, segnato dal rinnovamento della catechesi e dalla ricerca di nuove modalità dell'insegnamento religioso, don Bosco veniva presentato come un insegnante della fede, infatti la catechesi aveva costituito "il fine ultimo di tutta la sua attività di apostolato"<sup>41</sup>.

Nel dicembre 1890 fu riportata, con grande soddisfazione, la notizia sull'avvio del processo informativo diocesano per la beatificazione di don Bosco. Il "Bollettino Salesiano", riferiva regolarmente sui miracoli avvenuti per sua intercessione; una parte di queste notizie era tradotta e pubblicata nell'ambiente sloveno. La rivista "Zgodnja danica" scrisse:

"Siamo pieni di speranza che questo grande aiutante possa ottenere qualcosa di grande anche per la sventurata Italia e per l'oppresso Santo Padre Leone XIII"<sup>42</sup>.

In seguito fu ancora più volte ribadito che don Bosco meritava di ricevere l'onore degli altari. I fedeli venivano invitati ad affidarsi a lui nelle preghiere e a comunicare, all'indirizzo indicato, le grazie ottenute per sua intercessione. Fu

<sup>38</sup> Cf *Don-Boskova Madona, to je Don-Boskova Marija Devica*, in "Zgodnja danica" 42/19 (10 maggio 1889) 146-147, 153-154, 177, 271, 286, 294, 301, 317, 327, 332-333, 395.

<sup>39</sup> Cf *Don Bosko pomaga!*, in *ibid.*, 42/3 (18 gennaio 1889) 21; *Ozdravljenje, doseženo po priprošnji Don-Boskovi*, in *ibid.*, 43/12 (21 marzo 1890) 94.

<sup>40</sup> Cf *Iz Torina*, in *ibid.*, 42/47 (22 novembre 1889) 373.

<sup>41</sup> *V Pijačenzi*, in *ibid.*, 42/32 (9 agosto 1889) 254.

<sup>42</sup> *Torin*, in *ibid.*, 43/52 (26 dicembre 1890) 413.

pubblicato, inoltre, l'invito di don Michele Rua a inviare i documenti e gli scritti che parlavano di don Bosco, le sue lettere, le testimonianze e soprattutto le conferme delle preghiere esaudite. Tutto il materiale veniva raccolto da Giovanni Battista Lemoyne, incaricato di scrivere un'ampia biografia di don Bosco<sup>43</sup>. Sia prima che dopo la sua morte, nell'ambiente sloveno esisteva la prevalente convinzione che don Bosco fosse stato un membro santo della Chiesa, capace di aiutare anche gli altri a raggiungere la santità.

La raccolta dei materiali e delle testimonianze per il processo di beatificazione era per i salesiani un'ulteriore occasione per presentare al pubblico una corretta immagine di don Bosco e per sottolineare l'originalità del suo ruolo nella Chiesa. Per questo furono pubblicate diverse biografie originali e saggi di varia lunghezza. Tra i contributi originali è opportuno segnalare un saggio di notevole lunghezza, scritto da Jože Meze e pubblicato dal più importante giornale degli insegnanti "Slovenski učitelj", con il titolo *Blaženi Janez Bosko – vzgojitelj* [Beato Giovanni Bosco – educatore]<sup>44</sup>. Nel 1929 uscì il libro *Vzgojna metoda bl. Janeza Bosca* [Metodo educativo del beato Giovanni Bosco] curato, sulla base dell'originale francese, da don Anton Logar<sup>45</sup>. Si trattava del primo libro in lingua slovena che presentava le caratteristiche originali dell'attività educativa di don Bosco. La pubblicazione suscitò eco anche tra gli esperti.

Tutti i giornali ecclesiastici seguirono il processo di beatificazione di don Bosco, pubblicando le relative notizie. Di nuovo furono quindi ampiamente presentate la sua vita, l'istituzione delle nuove congregazioni religiose, le attività in ambito missionario e le iniziative originali in ambito educativo. Don Bosco aveva parlato dei possibili risultati di un'educazione sbagliata e delle influenze negative subite dai giovani. In occasione della sua beatificazione il quotidiano "Slovenec" pubblicò un'ampia descrizione del lavoro di don Bosco, sottolineando la sua originalità e alcuni aspetti caratteristici<sup>46</sup>, in primo luogo come educatore che ha conosciuto, come giovane sacerdote, "tutta la miseria morale, causata dall'educazione trascurata". Perciò aveva deciso di dedicare tutta la sua vita sacerdotale ai giovani.

"Una caratteristica originale del suo spirito era nel fatto che non perdeva tempo, immaginando progetti irreali, ma che, seguendo l'ispirazione dall'alto, si metteva subito al lavoro. [...] Giustamente possiamo annoverare il beato Giovanni Bosco tra i maggiori educatori di tutti i tempi. Ma era soprattutto pratico ed esercitava un influsso meraviglioso sui giovani che si radunavano in massa intorno a lui. Nella sua attività educativa ha conseguito risultati straordinari. Ha formato alcuni dei

<sup>43</sup> Cf *Oblaževanje pokojnega Jan. Don-Boska*, in *ibid.*, 44/11 (13 marzo 1891) 85.

<sup>44</sup> Cf Jože MEZE, *Blaženi Janez Bosko – vzgojitelj*, in "Slovenski učitelj. Pedagoška revija in glasilo Slomškove družbe" 30/9-10 (1 ottobre 1929) 121-129.

<sup>45</sup> Cf Auguste AUFRAY, *Vzgojna metoda bl. Janeza Bosca*. (Adattamento dell'originale francese, di A. Logar). Ljubljana, Salezijanci 1929, 125 p.

<sup>46</sup> *Blaženi Janez Bosko*, in "Slovenec" 57/123 (2 giugno 1929) 3.

suoi allievi in modo tale da farli diventare delle vere anime sante”.

Ma la sua attività e l'attività della sua congregazione non erano rimaste limitate ai giovani.

“Il suo lavoro è stato vastissimo e omnidirezionale. L'universalità era sicuramente una delle sue caratteristiche principali. Il suo grande spirito non aveva limiti ma abbracciava, per così dire, tutto il mondo. Oltre a preoccuparsi dei suoi sempre più numerosi istituti, si dedicava moltissimo all'attività di predicatore e alle confessioni. Come confessore era instancabile. A buon diritto viene chiamato apostolo della confessione”.

Il quotidiano “Slovenec” individuava il motivo dei suoi grandi successi e del fatto che moltissimi avevano desiderato confessarsi da lui, o solo incontrarlo, nella sua santità

“che caratterizzava tutta la sua vita e che si manifestava in ogni sua parola e in ogni suo gesto. La sua santità era particolare: semplice, amorevole, invitante. Non c'era niente di tetro o severo in lui. La sua ascesi era completamente nascosta dietro il velo del suo inaudito amore per il prossimo”.

Lo “Slovenec” concludeva:

“Possiamo dire che è stato davvero un santo «moderno», di una santità di cui il nostro tempo necessita moltissimo”.

Il mensile “Bogoljub” scriveva invece, dopo una breve presentazione della vita di don Bosco:

“L'onore degli altari è stato raggiunto dall'uomo che ha vissuto e lavorato soprattutto per la salvezza dei giovani. Per loro ha fondato gli oratori; tramite un divertimento onesto desiderava attrarre i giovani, soprattutto quelli abbandonati, sotto un'attenta e premurosa sorveglianza, affinché adempissero bene ai loro doveri verso Dio, si abituassero alla vita virtuosa, si educassero spiritualmente, fisicamente e mentalmente”<sup>47</sup>.

## **7. In occasione della canonizzazione**

Dopo tre decenni abbondanti di presenza dei salesiani in Slovenia, il nome di san Giovanni Bosco era ormai familiare nella sfera pubblica. Per la sua canonizzazione era stata scelta la domenica di Pasqua che coincideva con la conclusione dell'anno santo, perché si voleva confermare il suo ruolo nella Chiesa e il suo originale contributo per la diffusione del vangelo tra i giovani; anche nel-

<sup>47</sup> *Korak naprej!*, in “Bogoljub” 17/8 (agosto 1929) 188.

l'ambiente sloveno la sua canonizzazione fu presentata in questo modo. I salesiani gestivano cinque grandi istituti (Rakovnik, Radna, Veržej, Kodeljevo, Murska Sobota), nei quali avevano messo in atto le loro attività più caratteristiche. Gestivano inoltre una parrocchia (Veržej), un cinema (Kodeljevo) e una tipografia (Rakovnik). Presso ogni istituto era presente un oratorio. I salesiani provvedevano a una ricca offerta di pubblicazioni che avevano un ruolo decisivo per la diffusione delle informazioni. La chiesa di Maria Ausiliatrice di Rakovnik e le cappelle di ogni istituto erano il fulcro della devozione a Maria Ausiliatrice: testimoniavano il ruolo che Maria Ausiliatrice aveva nella vita di don Bosco e dei suoi istituti. Oltre al lavoro svolto negli istituti, i salesiani erano coinvolti nelle attività di diverse parrocchie e di molte altre istituzioni ecclesiastiche. Lavoravano anche come insegnanti di catechismo nelle scuole pubbliche. Sia gli ecclesiastici sia i lavoratori pubblici conoscevano le caratteristiche specifiche dell'attività salesiana e il ruolo di san Giovanni Bosco nella storia della Chiesa. Questa conoscenza della missione caratteristica della Congregazione salesiana ebbe un'espressione concreta nella proposta che i Salesiani assumessero la gestione dell'istituto di educazione provinciale per i fanciulli (a Selo pri Ljubljani). La realizzazione di questa iniziativa coincise con i festeggiamenti della canonizzazione di don Bosco nel 1934. La proposta del governo del banato era stata appoggiata dall'ispettore don Franc Walland, che considerava l'attività svolta da questo istituto la migliore dimostrazione dell'azione educativa salesiana e della forza dell'educazione preventiva anche nei confronti dei giovani in difficoltà.

Durante gli eventi che accompagnarono la canonizzazione di don Bosco furono ribaditi alcuni particolari aspetti del suo lavoro, emersi nella maggior parte degli interventi pubblici, perciò possiamo interpretarli come aspetti consolidati dell'immagine di don Bosco che si era formata tra gli sloveni. Tra tutti era emerso soprattutto l'impegno di don Bosco a educare buone persone e buoni cristiani.

La comunità cattolica slovena considerava Giovanni Bosco soprattutto un sacerdote e un educatore che aveva amato i giovani e lavorato per loro, poiché aveva percepito che la missione della sua vita era quella di continuare l'azione del Redentore a favore dei giovani. Il canonico Mihael Opeka ribadì:

“Poiché san Giovanni Bosco ha amato fortemente il Redentore, imitava soprattutto il suo amore: amava le anime dei giovani, li radunava intorno a sé, li istruiva, si prendeva cura di loro, li guidava, con un lavoro incessante e con sacrifici, per il loro bene temporale ed eterno”<sup>48</sup>.

Anche i lavoratori pubblici e i politici vedevano la missione educativa come

<sup>48</sup> *Don Boskova trojna ljubezen* (iz govora dr. Mih. Opeka), in “Salezijanski vestnik” 30/3 (1934) 67.

<sup>49</sup> Juro Adlešič (1884-1968) è stato un giurista e sindaco di Ljubljana dal 1935 al 1942. Cf *Enciklopedija Slovenije*. Vol. 1. Ljubljana, Mladinska knjiga 1987, p. 9.

la caratteristica principale di don Bosco. Le sue esperienze giovanili e la sua precoce intuizione riguardo al suo ruolo nella Chiesa avevano guidato tutte le sue scelte di vita. Il dott. Juro Adlešič<sup>49</sup>, importante politico sloveno del periodo tra le due guerre mondiali, il cui intervento è stato decisivo per l'affidamento dell'istituto di educazione del banato ai salesiani, disse:

“Bosco è diventato un insegnante e un educatore dei giovani, un educatore in senso modernissimo, perché la sua educazione non riguardava solo l'insegnamento e l'istruzione orientati ad abilitare i giovani a un qualche mestiere. La sua educazione era un'educazione dello spirito e del cuore, un'educazione di tutto l'uomo, un'educazione per la vita, ma anche per il cielo. Per questo motivo non riguardava solo la scuola, ma anche la vita fuori della scuola – tutta la vita dell'allievo”<sup>50</sup>.

Sottolineando la diversità rispetto all'educazione prevalente nel XIX secolo, in molti aspetti influenzata dal giansenismo, Juro Adlešič aveva ben compreso la novità introdotta da don Bosco in campo educativo:

“Si tratta di un sistema educativo che ha eliminato il sistema basato sul bastone, sulla prigione e sulle punizioni. L'obbedienza dei suoi bambini era libera, spontanea, un'espressione del rispetto con il quale la ragione si sottomette all'ordine oggettivo delle cose. Il suo migliore mezzo educativo era la fede vivente: l'attuazione fedele dei doveri religiosi, la santa messa, i santi sacramenti. Il sostegno soprannaturale, che deriva solo dalla vita secondo la fede, era il segreto dei suoi grandi successi educativi”.

Lo scopo della sua azione educativa era formare personalità autonome. Egli stesso era una persona santa e forte. Fin dal momento in cui aveva compreso il suo ruolo nella società e nella Chiesa, nessun ostacolo aveva potuto fermarlo, impedendogli di realizzare i suoi obiettivi. Il suo comportamento era un esempio per tutti i cristiani che desideravano una società diversa, fondata sui principi cristiani. In questo senso rappresentava un modello di condotta per tutti i cattolici sloveni negli anni venti e trenta del XX secolo. Il politico Franjo Žebot affermò a questo riguardo:

“Era un esempio di personalità cattolica che segue sempre la linea retta e coerente e che non cede nemmeno di un millimetro sulle questioni del cattolicesimo. Bosco ha saputo (e dimostrato) che noi cattolici possiamo ottenere qualcosa solo nella misura in cui siamo decisi e inflessibili. Tra fede e ateismo non esiste una terza strada. Questa è stata la convinzione di don Bosco che deve diventare anche nostra, se vogliamo lottare per la vittoria dei nostri obiettivi giusti e santi. Nel nostro tempo,

<sup>50</sup> *Don Bosko vzgojitelj. Iz govora dr. Jur. Adlešiča*, in “Salezijanski vestnik” 30/3 (1934) 68.

<sup>51</sup> *Don Boskova osebnost in mi. Iz govora g. Žebota v Mariboru*, in “Salezijanski vestnik” 30/3 (1934) 69. Franjo Žebot (1881-1945) è entrato nella storiografia slovena come giornalista e politico. È stato parlamentare per diversi mandati. Cf SBL IV, pp. 936-937.

mentre onoriamo il più grande riformatore sociale e riformatore dell'educazione degli ultimi cento anni, dobbiamo riorientare la nostra azione sociale, il nostro sistema educativo e il nostro apostolato sociale nella direzione mostrata da san Giovanni Bosco”<sup>51</sup>.

Per mons. Ivan Jožef Tomažič, vescovo di Maribor, l'attività educativa di don Bosco rappresentava il fondamento stesso della trasformazione delle persone e della società. Un'educazione solida e completa si basa sulla fede. Nel periodo tra le due guerre in Slovenia ci sono stati momenti in cui l'istruzione religiosa è stata bandita dalle scuole ed era presente una forte politica anticlericale, perciò il vescovo Tomažič considerava l'attività educativa di don Bosco, con i suoi risultati, l'unica garanzia di successo per quanto riguardava gli impegni degli insegnanti a tutti i livelli scolastici. Tomažič ha paragonato l'attività educativa di don Bosco all'attività del beato Anton Martin Slomšek, suo predecessore alla guida della diocesi.

“Bosco è stato un contemporaneo del santo vescovo Slomšek, grande educatore della gioventù slovena. Egli disse: «Come solamente il sole dà calore e luce alla terra, così soltanto Dio e Gesù Cristo, l'amante celeste dei bambini, danno illuminazione vera e sostegno all'educazione e alla scuola». Tutti quegli educatori che ci tengono davvero alla salvezza e alla felicità della gioventù sono convinti che l'educazione deve basarsi sulla fede e sui principi cristiani”<sup>52</sup>.

Una buona conoscenza dell'azione educativa di don Bosco e della sua originalità era presente anche nelle istituzioni educative slovene gestite dalla Chiesa. Quando tra gli allievi del seminario minore della Diocesi di Ljubljana fu effettuato un sondaggio sui difetti dell'educazione e sulle cause dello scontento, uno degli allievi fece il paragone tra l'educazione a casa sua e quella in seminario, riflettendo anche sui rapporti personali in diversi istituti ecclesiastici. Scrisse:

“Ho letto due biografie del beato Giovanni don Bosco e ho sentito il desiderio di avere una simile guida amorevole nel nostro istituto”.

Un altro allievo riportò la sua conversazione con un educatore della comunità francescana che gli aveva detto:

“I salesiani e noi francescani educiamo solo con l'amore. Non sappiamo nemmeno cosa sia un bastone. L'amore è l'educatore vero!”<sup>53</sup>.

Nel 1934 fu organizzato a Maribor un congresso dei catechisti della Jugosla-

<sup>52</sup> *Govor Nj. E. škofa I. Tomažiča o don Bosku*, in “Salezijanski vestnik” 30/4 (1934) 76. Il vescovo Ivan Jožef Tomažič (1876-1949) ha guidato la diocesi di Maribor dal 1933 alla sua morte. Durante il suo governo sono iniziate le trattative per far venire i salesiani a Maribor. Cf SBL IV, p. 106.

<sup>53</sup> Archivio arcivescovile di Ljubljana, retaggi, fascicolo 200, Ignacij Lenček.

via, durante il quale furono individuati alcuni orientamenti di base per quanto riguardava l'educazione dei giovani e l'affermazione dell'istruzione religiosa nelle scuole. Nel testo delle mozioni approvate fu sottolineato anche il posto di don Bosco nella storia della pedagogia. All'articolo 8 fu scritto:

“Facciamo nostri i principi fondamentali della pedagogia di san Giovanni Bosco, in particolare il suo grande amore per i giovani, considerandolo un ottimo strumento per l'educazione delle personalità cristiane. Il congresso invita tutti i catechisti ad educare i giovani nello spirito di don Bosco”<sup>54</sup>.

Il fatto di aver accolto una tale mozione dimostra, senza dubbio, che l'azione educativa di don Bosco era già ben conosciuta nel contesto generale e che l'esempio di don Bosco corrispondeva ai bisogni dell'attività catechistica nella Jugoslavia di allora. Questo fatto viene ulteriormente confermato dalla pubblicazione di diversi saggi sui principi educativi di san Giovanni Bosco e dal confronto con gli orientamenti pedagogici contemporanei, predominanti nell'ambiente mitteleuropeo, soprattutto quello tedesco<sup>55</sup>.

## **Conclusioni**

Possiamo dire che fino al momento dell'arrivo del primo gruppo di salesiani in Slovenia nel 1901 erano trascorsi tre decenni durante i quali era stata seguita la vita di Giovanni Bosco e quattro decenni e mezzo durante i quali erano state pubblicate le notizie sui suoi istituti. In quel periodo si era formata, nell'ambiente sloveno, un'originale idea della persona di don Bosco e della sua missione nella Chiesa. Il suo percorso di vita era stato presentato in modo assai completo. Erano stati ampiamente descritti gli istituti educativi e missionari, sia quelli dei salesiani sia quelli delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e il ruolo dei collaboratori laici salesiani. Don Bosco era presentato come grande devoto di Maria Ausiliatrice, educatore eccezionale e grande sostenitore dell'attività missionaria. Sulla base del suo lavoro a favore dei giovani, del suo sostegno al papa e del suo uso della stampa per la difesa della dottrina cristiana, veniva indicato come esempio di uomo e sacerdote che viveva e agiva attingendo alla fede e che, allo stesso tempo, era pienamente inserito nel suo contesto temporale e sociale. Sebbene dopo il 1901 i salesiani stessi avessero assunto il compito di presentare la ricchezza spirituale e l'esperienza educativa di don Bosco, la comprensione che avevano acquisito i sacerdoti diocesani e alcuni laici continuava ad avere un importante impatto. Gli eventi che accompagnarono la sua canonizzazione, nel

<sup>54</sup> Archivio arcivescovile di Ljubljana, retaggio di Gregorij Pečjak, fascicolo 4, fatti catechistici; *ibid.*, istruzione catechistica, fasc. 5.

<sup>55</sup> Cf Ivan FILIPIČ, *Učna in vzgojna načela delovne šole in ista načela sv. Janeza Boska*, in “Slovenski učitelj” 35/9-10 (1934) 131-136; no. 11-12 (1934) 161-168.